Rovesciata la corrente delle grandi migrazioni: non più fuga ma corsa alla terra

Alla sfida millenaria delle catastrofi naturali la nuova Cina risponde con milioni di braccia

Due viaggi attraverso la campagna nel 1960, "anno del topo" - Ricordi di un'immane tragedia sulle rive del grande "mare bianco" Alla stazione di Tsinan, tra le avanguardie di cinque milioni di giovani studenti mobilitati per salvare i raccolti dello Sciantung

(Dal nostro corrispondente)

PECHINO, gennaio — Gli annali intervengono che negli ultimi ventidue secoli la Cina è stata colpita da 1 029 inondazioni e da 1.056 siccità prolungate. In questi duemiladuecento anni non ne è così trascorso uno, o quasi senza che l'una o l'altra calamità sia calata con violenza su questo paese. Gli annali non aggiungono, a queste che abbiamo citato, altre calamità non meno gravi: gli insetti, i parassiti, il vento che stronca i raccolti giunti a maturazione, le gramigne, i tifoni che si avventano con regolarità sulle zone costiere.

Inondazioni, siccità e il resto hanno sempre significato, nella vecchia Cina, centinaia di migliaia o milioni di morti, centinaia di migliaia di famiglie e milioni di persone costrette ad abbandonare le loro terre e cercare altrove di che sopravvivere. Anni di carestia di questo genere capitavano fino a tempi recenti, e le cronache giornalistiche che vi si riferiscono sono probabilmente le più drammatiche che siano mai state scritte: esse descrivono popolazioni che migravano, colonne di contadini che si trascinavano da un villaggio all'altro e si lasciavano dietro alberi nudi, di un bianco accecante, perchè li avevano spogliati della corteccia e se ne erano cibati; uomini e donne che si nutrivano di un terriccio biancastro che dava una fugace impressione di sazietà, e ne morivano, contadini che con le loro ultime energie si scavavano una fossa e vi attendevano la fine, sperando che poi altri contadini in fuga avessero la pietà, il tempo e la forza necessari per ricoprire il cadavere di qualche pugno di terra.

Nelle campagne dello Sciantung

L'anno scorso, la Cina ha conosciuto le peggiori calamità naturali degli ultimi anni, vale a dire dalla fondazione della Repubblica popolare. In molti luoghi esse sono state le più disastrose che si ricordino a memoria d'uomo (e quando si tratta di calamità naturali la memoria dei cinesi appare singolarmente acuta), o addirittura le peggiori degli ultimi cent'anni. Oltre la metà delle terre coltivate sono state colpite dall'una o dall'altra calamità, troppa acqua o troppo poca acqua, vento, gramigne, insetti, parassiti, tifoni. Concentrate nello spazio di pochi mesi con una violenza di cui appunto spesso non si ricorda l'eguale queste calamità sembrerebbero quasi dar ragione alla antica superstizione che, assegnando ad ogni anno il simbolo di un animale, poneva il 1960 sotto l'egida del topo, un animale che è simbolo di sventure.

I tempi della superstizione, in Cina, sono tramontati. Sono anche tramontati i tempi in cui a calamità di questo genere doveva necessariamente corrispondere una morìa generale di contadini affamati. Questo lo sapevamo. Ma è stato per constatare la portata di queste calamità e le conseguenze che esse hanno avuto nel 1960, che abbiamo intrapreso due viaggi nella campagna cinese: il primo in settembre, prima dell'ultimo raccolto, nella provincia dello Sciantung, che è stata una delle province più duramente colpite, il secondo nelle campagne attorno a Paoting, ad un paio d'ore di treno da Pechino, sul territorio del distretto di Hsuhsue, provincia dello Hopei. Quest'ultimo viaggio lo abbiamo compiuto nei giorni scorsi, a raccolto concluso, con i campi coperti di neve, mentre i contadini dovevano terminare soltanto l'immagazzinamento dei cavoli, verdura che nel nord della Cina costituisce un alimento fondamentale.

Fu a Tsinan, capitale dello Sciantung, una provincia con 54 milioni di abitanti concentrati su un territorio che è pari soltanto ad un terzo di quello dell'Italia, che delle calamità ci venne fornita una prima immagine rapida, drammatica nella sua secchezza da bollettino meteorologico, efficace. A fornircela fu Cen Ting, un uomo cortese e preciso, capo dell'ufficio agricolo provinciale.

«Nella nostra provincia — egli ci disse compulsando certi suoi documenti — la media annua, delle precipitazioni è di 650 millimetri. Sembrerebbe una media ottima, e lo sarebbe, se questa pioggia non cadesse in modo ineguale sulle diverse parti della provincia, e nelle diverse stagioni. In primavera, quando dobbiamo seminare, i campi soffrono per la siccità. Poi in luglio, agosto e nella prima metà di settembre, cade di solito il 60-70 per cento del totale. Piove troppo, le acque ristagnano, i raccolti ne soffrono. Nella seconda metà di settembre, quando crescono le messi tardive e dobbiamo seminare il frumento, c'è un altro periodo di siccità. Questo in generale..

«Ma negli ultimi due anni — aggiunse — la situazione è stata alquanto peggiore. A partire dalla seconda metà del giugno 1959 non ci fu pioggia per cento giorni di seguito. Il cielo era senza una nube, ed il suolo era secco, giallo, riarso. In certe zone la siccità durò fino alla seconda metà del giugno del 1960, un anno intero. Dalla seconda metà di quest'ultimo giugno, invece, avemmo costantemente piogge e temporali. Ricordate che la pioggia raggiunge, in media, i 650 millimetri all'anno? Ebbene, capirete allora cosa possa significare il fatto che in quest'ultimo periodo la precipitazione media sia stata di 500 millimetri, in certi posti di 800, in certi altri addirittura di 1000. Sulle zone costiere, per due volte, si abbatterono i tifoni. In certi luoghi cadde la grandine. Su un terzo dei terreni coltivati si presentò la minaccia dei parassiti e delle erbacce. Era una situazione davvero difficile..»

Come si stesse affrontando la situazione lo vedemmo, qualche giorno più tardi, quando lasciammo Tsinan e, in treno, in automobile e in jeep, percorremmo varie centinaia di chilometri attraverso la campagna da una Comune popolare all'altra, attraverso zone duramente colpite ed altre che presentavano un aspetto normale, da annata buona.

Il ricordo dei disastri

Vi erano, sui campi, le scene che già avevamo conosciuto, in altre province, in altri anni di siccità (sullo Sciantung, dopo le piogge intense era tornata, all'epoca del nostro viaggio, di nuovo la siccità). Le «ruote idrauliche», azionate da contadini che pedalano da fermi su specie di «biciclette», giravano in continuazione per portare l'acqua dagli stagni e dai serbatoi diretti fino ai campi sovrastanti.

Vi erano uomini e donne con i bilancieri sulle spalle, ed alle estremità dei bilancieri appesi due secchi pieni d'acqua, da rovesciare anch'essi sui campi. Vi erano somari bendati che, girando eternamente in tondo, facevano salire l'acqua dai pozzi, e dove non vi erano animali disponibili la pesante barra del pozzo era spinta in tondo, lentamente, da gruppi di giovani. Infine, stupendo nell'antica campagna che in altri tempi aveva visto la predicazione di Confucio, controllando soltanto qualche manometro o qualche contatore, vi era l'uomo solitario che sorvegliava le pompe mosse dai motori Diesel o da quelli elettrici. Nel silenzio dei pomeriggi autunnali lo scoppiettio dei motori significava acqua in abbondanza, in ruscelli senza fine. Era una immagine del futuro, in una campagna dove il lavoro è ancora oggi, in massima parte, lavoro manuale.

A Tsinan ci avevano parlato di milioni di persone che, negli anni di calamità, migravano alla ricerca di cibo, ma la cifra era troppo alta per suscitare più di un moto generico di stupore e di orrore. La immagine delle grandi migrazioni del passato, riportata a proporzioni più umane e comprensibili, la ritrovammo invece nel secondo viaggio, in un villaggio di pescatori situato sulle rive del lago Paiyangtsing (che significa «il grande mare bianco»): l'acqua vi era bianca davvero, per la crosta di ghiaccio che la ricopriva, bianchi erano i canneti, bianche le rive e le case dei villaggi. Ad evocarcela fu Hao Fu-lai, pescatore vissuto sempre nel suo villaggio — il villaggio di Ta-cian, dove si arriva per via d'acqua o lungo gli argini — che ricondusse la storia generale delle calamità al livello del piccolo paese, della famiglia e dell'individuo. Lo stupore venato di incredulità, davanti ai fatti che egli rievocava — famiglie spazzate via dalla fame e dal freddo, figli venduti per un piatto di grano, uomini scomparsi lungo la strada, di cui nessuno ha saputo più nulla — svaniva: restava un orrore più profondo e concreto.

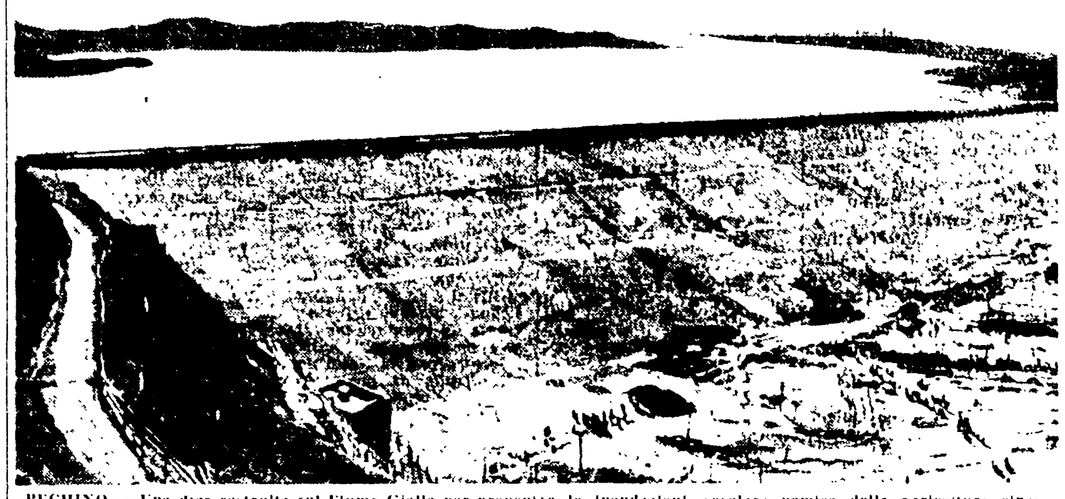
La battaglia contro le acque

Le calamità dell'anno trascorso, nello Sciantung come in questo piccolo villaggio, sono state più gravi di allora, ma questa migrazione disperata, senza meta e spesso senza ritorno, non c'è stata. Ce n'è stata, invece, una in senso contrario.

La vedemmo in atto quando a metà settembre scendemmo alla stazione ferroviaria di Tsinan dal diretto che ci aveva portato da Pechino. Per uscire dalla stazione dovemmo fendere una folla di giovani e di giovanissimi, tutti o quasi tutti al di sotto dei vent'anni, che si accalcavano sulle banchine o su quei passaggi sopraelevati che sono una caratteristica pressochè costante delle stazioni cinesi. Nessuno di essi aveva valige ma ognuno portava sul dorso una coperta arrotolata a mo' di zaino, e da grandi borse a rete spuntavano bacinelle smaltate, caratteristiche anche esse smaltate, asciugamani e spazzolini da denti. Erano, costoro, gli studenti delle scuole medie e degli istituti superiori — 4 o 5 milioni di giovani nel solo Sciantung — che migravano dalle città verso le campagne, per partecipare alla lotta contro le calamità.

A Taian, ai piedi della sacra montagna Tai dove ci recammo qualche giorno dopo, questi studenti ebbero una parte decisiva nello sconfiggere la più grave minaccia che si sia presentata in questa zona: nel 1960. Tra il 1959 e il 1960, da un luglio all'altro, sul territorio della Comune popolare di Taian erano caduti appena 50 millimetri di pioggia, anzichè 500-700 come negli altri anni. Quei 50 millimetri caddero soltanto durante i rari stadi di questa trasformazione che i contadini di Hsuhsue, che hanno già delle macchine, quelli del villaggio di Ta-cian, che non ne hanno affatto, quelli dello Sciantung e delle altre province, potranno gradatamente elevare la quantità di grano a loro disposizione e quindi vivere meglio. È una questione di lavoro duro, pazziente, lungo come quello che nei passati dieci anni è stato necessario per arrivare al giorno in cui la corrente delle grandi migrazioni si è rovesciata, ed in cui il contadino non deve fuggire dal proprio villaggio nemmeno nei tempi più tristi.

EMILIO SARZI AMADE'



PECHINO — Una diga costruita sul Fiume Giallo per prevenire le inondazioni, secolare nemico della agricoltura cinese

Con 400 delegati cinesi

Ciu En-lai accolto festosamente a Rangun

Caloroso scambio di saluti con U Nu

RANGUN, 2. — Il primo ministro cinese, Ciu En-lai, e il vice-primo ministro degli esteri, Cen Yi, sono arrivati oggi a Rangun alla testa della più numerosa delegazione di amicizia che sia mai stata inviata all'estero dalla Cina popolare. Essa consta infatti di nove delegazioni (una governativa, una militare, una culturale, una del comitato di frontiera cino-birmano, una della provincia dello Yunnan, una di buddisti, una di giornalisti, una di cineasti e una sportiva) per un complesso di oltre quattrocento persone.

[illegible] a Rangun il trattato di frontiera cino-birmano assisteranno alle cerimonie per il 13 anniversario della indipendenza birmana e compiranno una visita di amicizia. Erano [illegible] ad accogliere il primo ministro di Rangun il primo ministro U Nu, tutti i principali esponenti del governo, del parlamento, delle forze armate e una grande folla di cittadini. Altre diecimila persone, che gridavano frasi di benvenuto, si assiepavano lungo il percorso dall'aeroporto alla residenza degli ospiti, nella capitale birmana parata a festa e decorata di bandiere dei due paesi.

In un'allocuzione pronunciata al suo arrivo, Ciu En-lai, ha dichiarato tra l'altro che «le relazioni tra Birmania e Cina sono divenute un esempio di coesistenza pacifica tra sistemi sociali differenti» e che la firma dell'accordo di frontiera cino-birmano, che egli apporrà nei prossimi giorni, «rappresenta una dimostrazione delle amichevoli relazioni che esistono tra i due paesi e una vittoria per i cinque principi di coesistenza pacifica».

Il primo ministro U Nu nella sua risposta, ha sottolineato che la visita della delegazione cinese costituisce una «profonda dimostrazione di amicizia e di affetto» tra i due popoli.

I prossimi dieci anni

I dieci anni che, secondo i piani, separano la Cina da una sostanziale meccanizzazione dell'agricoltura segnano anche il periodo entro cui l'agricoltura dovrà progressivamente essere posta su basi più solide, meno soggette alla violenza delle tempeste o al perdurare della siccità. È in vista di questo compito colossale che la migrazione a rovescio, in corso in Cina, assume un particolare valore. Più braccia per l'agricoltura, in un paese che di macchine ne ha ancora poche, significa abbreviare il periodo necessario per costruire all'agricoltura quelle solide basi e portarla ad una produttività regolarmente elevata.

Sono durante i vari stadi di questa trasformazione che i contadini di Hsuhsue, che hanno già delle macchine, quelli del villaggio di Ta-cian, che non ne hanno affatto, quelli dello Sciantung e delle altre province, potranno gradatamente elevare la quantità di grano a loro disposizione e quindi vivere meglio. È una questione di lavoro duro, pazziente, lungo come quello che nei passati dieci anni è stato necessario per arrivare al giorno in cui la corrente delle grandi migrazioni si è rovesciata, ed in cui il contadino non deve fuggire dal proprio villaggio nemmeno nei tempi più tristi.

EMILIO SARZI AMADE'

In corso nell'URSS il cambio del rublo

MOSCA — In tutta l'URSS è in corso il cambio della moneta. Ecco lo sportello di una banca della capitale sovietica durante le operazioni di cambio (Telefoto)

Contro l'attacco dei mercenari americani

Intensi preparativi per la difesa a Cuba

Batterie antiaeree e costiere sorgono ovunque - Una manifestazione per l'anniversario della vittoria rivoluzionaria - L'ONU si riunisce domani

L'AVANA, 2 — Per la terza volta nel giro di pochi mesi, Cuba è in stato di allarme in previsione di un attacco di mercenari controrivoluzionari appoggiati dagli Stati Uniti, che indicazioni giunte da Washington, dalla Florida e da altre capitali dei Caraibi fanno ritenere probabile e imminente. All'Avana, nelle altre città e lungo la costa vanno sorgendo postazioni di cannoni antiaerei e della difesa costiera. Molti miliziani hanno trascorso il capodanno scavando trincee e la popolazione ha partecipato in massa a comizi e a riunioni.

Alla vigilia della riunione del Consiglio di sicurezza che discuterà a partire da dopodomani il nuovo ricorso del ministro degli esteri cubano, Raul Roa, contro gli Stati Uniti, Cuba ha celebrato il secondo anniversario della rivoluzione nazionale con una grande parata sulla piazza civica che ha avuto il valore di una grande manifestazione di unità anti-imperialista. Hanno sfilato reparti della milizia, con mezzi corazzati e meccanizzati e centinaia di migliaia di popolani. La Confederazione del lavoro aveva distribuito un opuscolo nel quale si invitava la popolazione a manifestare contro l'aggressione imperialista. «Vive — dice l'opuscolo — il pericolo imminente di un attacco militare contro Cuba da parte delle truppe dell'imperialismo yankee. Ormai cubano sta pronto a resistere con tutte le sue forze, e a dare la vita, se necessario».

Il giornale *Revolucion* commenta con sdegno la nuova menzogna escogitata da Allen Dulles e dai servizi segreti americani come copertura propagandistica dei preparativi di aggressione — e cioè il «rapporto riservato» inviato ai governi latino-americani circa l'installazione a Cuba di diciassette basi di lancio per missili atomici — e pubblica con grande rilievo la smentita data ad essa da Fidel Castro nel discorso pronunciato nella notte del primo gennaio allo stadio. Il giornale esprime l'augurio che i governi latino-americani respingeranno questo falso pretesto.

Continua l'ondata di criminali attentati terroristici controrivoluzionari. All'Avana, dopo 24 ore di sforzi, i pompieri sono riusciti a domare l'incendio che ha distrutto il grande magazzino nazionalizzato «La Epoca». Una cinquantina tra pompieri e miliziani sono stati curati per principi di asfissia. D'altra parte si apprende che numerose persone, tra cui due bambini, sono rimaste ferite per l'esplosione di una bomba posta sotto una automobile appartenente ad un funzionario della polizia. Infine il giornale *Revolucion* annuncia che reparti dell'esercito hanno esploso colpi d'arma da fuoco, domenica sera, contro un velivolo che tentava di sorvolare l'Avana senza autorizzazione e che è fuggito in direzione nord, cioè verso gli Stati Uniti.

Le bufere di neve

Ancora ventimila i giapponesi bloccati

TOKIO, 2 — Circa 20 mila persone sono tuttora bloccate a bordo di 40 treni nel Giappone settentrionale a causa della peggiore bufera di neve che si registri da 15 anni.

Non meno di 150 mila persone erano rimaste nei blocchi a bordo di 30 treni diretti in località climatiche invernali, ma la maggior parte dei viaggiatori sono riusciti a trovare riparo negli alberghi e in altri rifugi della provincia di Kokuriku. Spazzaneve squadre di soccorso e vigili del fuoco hanno dovuto lavorare duramente per liberare i viaggiatori. Viveri ed altri generi di conforto sono stati lanciati col paracadute ai viaggiatori rimasti bloccati da aerei del servizio giapponese di difesa civica.